



Curarsi Naturalmente

Rubrica a cura del dr. Sergio Ricciuti - Vice Presidente Società Italiana Fitoterapia - Responsabile Area Farmacisti

L'altra faccia della fitoterapia: il successo non fa bene all'artiglio del diavolo

L'*Harpagophytum Procumbens*, scoperto ed utilizzato in fitoterapia in tempi relativamente recenti, si impone all'attenzione per le sue qualità e potenzialità non del tutto esplorate, per l'uso che ne viene fatto nella medicina popolare africana e per il rischio di estinzione, conseguenza del grande successo commerciale che, purtroppo nulla o quasi sta portando ai paesi di origine.

L'*Harpagophytum Procumbens* (Pedaliaceae) è noto anche come **Artiglio del Diavolo** per gli uncini (dal greco *harpagos*) che presenta in prossimità dei fiori e che feriscono in modo lacerante alle zampe gli animali. Fonte di acqua e sali minerali l'H. è ricercato nelle stagioni calde quando è facilmente individuabile perché fiorito. Molto temuto dagli allevatori per i danni che arreca al bestiame viene da questi estirpato perché gli uncini, se ingeriti con i fiori, possono addirittura diventare mortali.



L'artiglio del diavolo è utilizzato dai Boscimani come tonico amaro, come febbrifugo, per emicranie, dolori, allergie e ridurre il dolore del parto (come unguento grattugiando le radici appena raccolte ed impastandole). Originario del deserto del Kalahari è diffuso anche in Namibia, Botswana, Madagascar e Sud Africa.

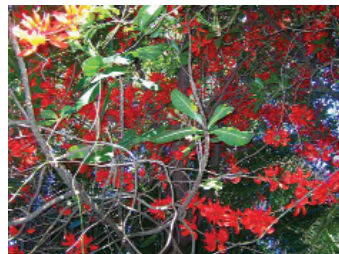
Fu descritto per la prima volta



da A.P. de Candolle nel 1840, i primi studi risalgono al 1907 e furono condotti da un tedesco G.H. Mehnert che conobbe la sua attività direttamente dalle popolazioni San (Boscimani). Solo dopo il 1950 le sue proprietà antinfiammatorie ed antiartriche, di maggior rilievo rispetto alle altre (antiaritmica, stomachica ed ipotensiva), richiamarono un crescente interesse di ricercatori e studiosi. La sua efficacia è decisamente inferiore a quella dell'aspirina e dell'indometacina. Va infine precisato che, nonostante l'H. sia stato inserito in numerose farmacopee non sono numerosi gli studi condotti sul-

l'uomo ed i risultati non sono affatto uniformi.

La droga è rappresentata dalle radici secondarie ed i principi attivi responsabili della sua attività appartengono alla famiglia degli iridoidi sotto forma di glucosidi (l'arpagoside da solo rappresenta circa l'80%). Gli iridoidi hanno anche un elevato potere amaro che impedisce alle preparazioni il caratteristico sapore amaro, comune alla genziana, altra pianta medicinale ricca di iridoidi.



L'H. è così diventato un rimedio sempre più popolare e le esportazioni di radici secche dalla Namibia verso la Germania, iniziate intorno al 1962 sono rapidamente cresciute passando da 28 tonnellate (1973) a 700 (2002). La Namibia è il principale esportatore e copre, da sola, oltre il 90% del mercato.

Questo successo rappresenta un serio problema per la sopravvi-

venza della specie anche se interventi governativi, finora poco incisivi, hanno cercato di limitare lo sfruttamento intensivo, la raccolta (consentita, solo a chi ha il permesso, tra marzo ottobre) e regolamentare il commercio. La raccolta incontrollata procura gravi danni perché interessa anche le radici primarie (la droga è rappresentata dalle radici secondarie) che hanno un valore fitoterapico molto modesto e le piante giovani.

La Namibia ha realizzato un metodo per la "raccolta sostenibile" creando quattro "zone" per consentire una rotazione ed una raccolta ogni quattro anni (tempo necessario per portare a maturità le piante) limitandola alle radici secondarie per non distruggere le piante. I risultati sono inferiori alle aspettative ma il progetto sta procedendo.



L'attività analgesica antinfiammatoria sembra caratterizzata da un meccanismo di azione diverso dai FANS: non sono presenti i fenomeni gastrici tipici di questi farmaci. Non va dimenticato l'impiego nei disturbi digestivi dovuto all'attività coleretico-colagoga ed all'intenso sapore amaro.

L'H. presenta una buona tollerabilità anche se il sapore amaro lo rende controindicato in pazienti con ulcera o gastrite. La tossicità è considerata modesta ed è consigliata cautela anche in gravidanza (sembra avere attività sulla muscolatura uterina). Tra le controindicazioni viene riportata l'ulcera gastrica o duodenale e le possibili interazioni con il warfarin ed i farmaci antiaritmici.